

Legge elettorale, pastrocchio italico

I freni ed i condizionamenti alla riforma elettorale verificatisi alla Camera sono solo una minima avvisaglia di quanto potrà avvenire al Senato per vanificare la prima riforma promessa dal presidente Matteo Renzi



La grande paralisi è colpa del Pd

di ARTURO DIACONALE

Sono mesi e mesi che il Paese è bloccato in attesa che il Partito Democratico risolva i propri problemi interni. Prima è stato necessario attendere che si completasse la procedura delle Primarie e Matteo Renzi prendesse la sua rivincita sul fronte bersaniano e dalemiano. Poi si è dovuto aspettare che il plebiscito interno in favore dell'ex sindaco di Firenze producesse gli inevitabili e annunciati effetti sul Governo, provocando la cacciata di Enrico Letta e l'assunzione renziana a Palazzo Chigi. E ora bisogna ancora rimanere fermi sempre in attesa che dal marasma interno dei gruppi parlamentari del Pd esca un qualche compromesso capace di dare il via libera ai provvedimenti miracolistici promessi dal nuovo Presidente del Consiglio.

Fino a quando questa benedetta attesa potrà andare avanti? Il timore che incomincia a serpeggiare non solo nelle aule parlamentari ma nella società italiana è che la paralisi è destinata ad andare avanti ancora per molto tempo. Quello necessario alla minoranza interna del Pd, che però ha la maggioranza nei gruppi parlamentari, per macinare l'intruso Renzi con un'azione di logoramento sempre più determinata e incessante.

La macina in atto ha già prodotto effetti pesanti.

Continua a pagina 2



Sciogliere i nodi o vendere fumo

di CLAUDIO ROMITI

Dunque, dopo un paio di settimane di annunci, domani si dovrebbe sciogliere l'enigma del Governo Renzi. Mercoledì vedremo se l'Esecutivo cambierà verso, tanto per usare un'espressione cara al rottamatore, invertendo la direzione del sistema Paese, oppure se anche l'attuale Premier continuerà a vendere fumo, al pari di tanti suoi predecessori. Ma cambiare verso, seppur con tutte le cautele che un regime democratico impone, non può più significare accontentare tutti. Se l'intenzione è quella di dare una scossa all'economia, occorre che nella stanza dei bottoni prevalga il cosiddetto interesse generale, cominciando ad intaccare significativamente il potere di veto delle tante italice corporazioni, sindacati tradizionali in testa.

Ciò, calato al livello delle misure che l'attuale crisi imporrebbe obbligatoriamente, si traduce in un chiaro indirizzo di Governo che porti ad un forte abbattimento della pressione fiscale attraverso una pari riduzione della spesa pubblica. Qualunque scelta diversa - ad esempio un allentamento della pressione fiscale priva di coperture, o altre folli politiche che determinino un aumento della spesa corrente - non potrebbe che condurre al disastro. Quindi, come ho spesso avuto l'opportunità di scrivere su queste pagine, se il giovane premier fiorentino vuole imporre...

Continua a pagina 2

La parità di genere: ideologia o furbata?

di VITO MASSIMANO

La legge elettorale a febbraio, la riforma del lavoro a marzo, quella della Pubblica Amministrazione ad aprile, quella del fisco a maggio. Queste erano le promesse di Matteo Renzi all'atto del suo insediamento a Palazzo Chigi.

Sulla prima siamo già in ritardo e le nubi che si addensano all'orizzonte non lasciano presagire nulla di buono, mentre sulle altre è buio pesto. Qualcuno potrebbe piccarsi affermando che il nuovo Premier non ha la bacchetta magica e non può risolvere tutto in un istante. Vero, ma non siamo stati certo noi ad imporre uno scadenziario così serrato né tantomeno a promettere la luna come ha fatto il piazzista fiorentino.

La politica è diventata un fatto virtuale: si twitta una riforma e tanto basta per avere la coscienza a posto, affermare con orgoglio nei vari pollai televisivi che il lavoro procede a tappe serrate e crogiolarsi dietro a slogan (hashtag) - come ad esempio "la volta buona" - che descrivono una realtà esistente solo sugli smartphone dei social-politici. Intanto il Paese, se da un lato soffre, dall'altro partecipa attivamente al talk-show collettivo di cui Renzi è solo il conduttore pro tempore, colui che mixa problemi reali e problemi da salotto nell'unico frullatore della chiacchiera politica.

Continua a pagina 2

segue dalla prima

La grande paralisi è colpa del Pd

...La riforma elettorale, che doveva essere approvata in un battibaleno alla Camera, non solo si è impantanata a Montecitorio ma, dopo essere stata dimezzata (non si applicherà al Senato), rischia di subire strumentalmente un'infinità di altre modifiche e di nuovi stravolgimenti. La questione delle quote rosa è solo un pretesto per dimostrare che Renzi è un velocista solo a parole. Ed è l'avvisaglia di ciò che il Senato, dove la minoranza Pd si può meglio saldare con gli interessi conservatori dei "cespugli" centristi, si accinge a riservare ad un "Italicum" già dimezzato e smostrato oltre ogni limite.

A questa prima ferita all'immagine demagogica del Premier si aggiunge quella che già si profila a causa dei provvedimenti economici e sul lavoro che dovrebbero essere varati nei prossimi giorni. Anche su questi terreni determinanti la spinta di Renzi sembra essersi arenata prima ancora di scattare ufficialmente. A frenarla ci sono i vincoli della Ue che il Presidente del Consiglio si è reso conto di non poter allentare, le condizioni disastrose dei conti pubblici e la preannunciata resistenza delle forze sociali, Cgil in prima fila, che sembrano di giocare di rimbalzo con la dissidenza interna del Pd per trasformare il "fenomeno Renzi" in un caso di folgorante disillusione.

Nessuno è in grado di prevedere quanto potrà andare avanti la paralisi imposta al Paese dalle beghe interne di un partito destinato a seguire con vent'anni di ritardo la stessa strada della dissoluzione riservata a suo tempo ai partiti democratici della Prima Repubblica. Ma è certo che di questo passo il calvario è destinato a durare ancora a lungo. Sempre che, nel frattempo, Matteo Renzi non trovi la forza di strappare i mille fili della tela di ragno con cui i suoi nemici interni cercano di imbozzo-

larlo e non decida di lanciare un'ultima e definitiva sfida a chi lo vuole liquidare ad ogni costo.

Ma come? Con una forzatura verso le elezioni anticipate da celebrare con il proporzionale della Consulta che porterebbero fatalmente o al caos o ad una nuova versione delle larghe intese? L'interrogativo è aperto. Ed è destinato ad essere tale almeno fino alla data delle elezioni europee, mai come in questa occasione decisive non per gli equilibri politici del Vecchio Continente, ma per il futuro della politica italiana.

ARTURO DIACONALE

Sciogliere i nodi o vendere fumo

... all'Italia un cambiamento degno di questo nome sarà costretto a scontrarsi con i soci vitalizi di un sistema pubblico che garantisce milioni e milioni di interessi consolidati. Sotto questo profilo, le recenti battute non molto amichevoli che quest'ultimo ha espresso all'indirizzo della Cgil sembrano indicare una certa determinazione a non voler guardare in faccia nessuno.

Tuttavia questo non basta. Quando ci si confronta e si confligge con l'immobilismo stalinista e burocratico di un Paese ingessato oltre ogni misura è necessario passare rapidamente dalle parole ai fatti, con la consapevolezza di affrontare tutta una serie di problemi sistemici a dir poco colossali. Conoscendo il livello di cancrena a cui lo Stato burocratico e assistenziale ha condotto il Paese, non nutro molto ottimismo sulle possibilità di Matteo Renzi. Nondimeno, nell'interesse di tutti, spero che qualcosa di positivo possa scaturire dalla sua permanenza a Palazzo Chigi, sebbene - come si suol dire - chi di speranza vive, disperato muore.

CLAUDIO ROMITI

La parità di genere: ideologia o furbata?

...Prendete la legge elettorale: in un Paese normale essa dovrebbe essere un dettaglio da risolvere nei ritagli di tempo tra un provvedimento serio e l'altro, un metodo che un Paese si sceglie per selezionare la classe politica onde poi attivarsi nella risoluzione dei problemi veri. In Italia invece l'Italicum si è trasformato in una storia infinita zeppa di intrighi, giochi di potere, emendamenti. Probabilmente saremo i primi al mondo ad avere una riforma elettorale post data come gli assegni: la facciamo oggi, tarata su un'unica Camera ed entrerà in vigore (a babbo morto) solo dopo l'abolizione del Senato.

Adesso ci si sono messe anche le gentili signore Parlamentari ad alimentare la fiera della banalità con gli emendamenti sulla "parità di genere". Solo gente fuori dalla realtà come i marziani che siedono in Parlamento poteva coniare una formula in base alla quale si dovrebbe assicurare per legge una quota di presenza femminile da portare in Aula. Le signore autrici di questa geniale trovata sembrano venute direttamente da un salotto del sessantotto e, al grido dello slogan "l'utero è mio", vorrebbero farci credere che una classe politica eletta a liste "doppiamente bloccate" (imposte dalle segreterie di partito e dal sesso dei candidati) sarebbe il modo corretto per distribuire equamente il potere creando un Parlamento "dei migliori".

Problemi di costituzionalità a parte, la politica dovrebbe farla chi la sa fare e questo giudizio dovrebbe spettare insindacabilmente ai cittadini, indipendentemente da considerazioni di genere (che poi, oltre alle donne e agli uomini, in astratto ci sarebbero anche altri generi da tutelare). Ancora una volta l'orsignori/e si stanno concentrando su una norma che assicura loro la sopravvivenza, incaponendosi su estenuanti trattative aventi ad oggetto il niente mentre l'Italia brucia e loro manco se ne accorgono perché la

realtà non sanno nemmeno dove sia di casa.

Vogliono mettere per legge i posti riservati come se non stessimo parlando di donne ma di invalidi, di svantaggiati da tutelare per legge. Per fortuna la società civile è piena di donne che chiedono di essere selezionate per merito e per capacità senza piatire alcuna riserva indiana e probabilmente si sentono offese al solo pensiero di farsi considerare categorie protette. Credo che le donne abituate a smazzarsi la vita quotidiana con impegno siano totalmente diverse da queste parlamentari affette da un finto rigurgito tardo femminista, dietro il quale si cela poca ideologia e tanta paracula voglia di sentirsi garantite *ope legis*.

VITO MASSIMANO

L'OPINIONE

delle Libertà

Organo del movimento delle Libertà
per le garanzie e i Diritti Civili
Registrazione al Tribunale di Roma n. 8/96 del 17/01/96

Direttore Responsabile: ARTURO DIACONALE
diaconale@opinione.it

Condirettore: GIANPAOLO PILLITTERI

Vice Direttore: ANDREA MANCIA

AMICI DE L'OPINIONE soc. coop.
Presidente ARTURO DIACONALE
Vice Presidente GIANPAOLO PILLITTERI
Impresa beneficiaria per questa testata dei contributi
di cui alla legge n. 250/1990
e successive modifiche e integrazioni.
IMPRESA ISCRITTA AL ROC N. 8094

Sede di Roma
PIAZZA PRATI DEGLI STROZZI 22, 00195 ROMA
TEL 06.83708705
redazione@opinione.it

Amministrazione - Abbonamenti
TEL 06.83708705 / amministrazione@opinione.it

CHIUSO IN REDAZIONE ALLE ORE 19,00



9 771590 991009

AGENDA DEL GIORNALISTA

Nuova edizione 2014

Cartacea

Digitale

App



tel. 06-6791496 – www.cdgedizioni.it – info@cdgweb.it